

C.S.I.L. (Centro Studi Industria Leggera)  
Convegno: presentazione Rapporto di previsione settore Mobile per il 2006  
Milano, 25 novembre 2005

---

*Intervento di Piero Leonesio*  
Segretario Nazionale FILLEA-CGIL

Nel ringraziarvi per l'invito a questo interessante seminario a cui come sindacati del settore diamo una grande importanza, servono analisi di settore fatte con capacità e conoscenza, specialmente in una fase in cui la politica industriale del Paese vive una profonda crisi, frutto di fattori esterni ma anche per le scelte di politica economica realizzate in questi anni dal governo.

Per questo il vostro lavoro di previsione e di ricerca sul settore del mobile, diventa per tutti un'indispensabile strumento da utilizzare nella quotidianità del nostro lavoro.

La crisi del settore comincia a delinearsi, l'abbiamo denunciato nel convegno promosso da FeNEAL FILCA FILLEA nazionali, nel giugno scorso, nella prestigiosa sede del CNEL.

Partivamo dalla convinzione che il processo di deindustrializzazione che interessa il nostro Paese, presente in settori come il meccanico e il tessile avrebbe poi esteso i suoi effetti anche su settori più ampi dell'economia italiana.

Per questo servono scelte di politica economica adatte ad affrontare le criticità strutturali e di fase politica, rimettendo al centro i temi dello sviluppo e dell'innovazione tecnologica, finanziando la formazione quale strumento fondamentale che coniuga l'esigenza aziendale di una maggiore professionalità con quella dei lavoratori, di rimanere nell'interno del ciclo produttivo anche quando questo cambia per effetto di nuovi processi lavorativi.

La globalizzazione assieme allo sviluppo del mercato Europeo, produce effetti sui sistemi economici dei Paesi, da una parte offre o dovrebbe offrire nuove opportunità per le nazioni, una occasione importante per lo sviluppo delle aziende e anche per quello sociale tra i popoli.

In questo contesto s'inserisce la crisi che sta vivendo il comparto del legno, anche se in modo differenziato tra settori produttivi, emerge infatti una buona salute delle aziende che operano sul settore nautico, sui mobili di qualità o in altri settori, ma la tendenza ad una crisi è ormai evidente.

Pesano su questo le scelte economiche ed industriali del governo, la forte deindustrializzazione che ha colpito il settore produttivo del Paese, ma anche una politica miope delle imprese che hanno perseguito come unica risposta alle logiche dei mercati, il taglio dei costi.

La scelta operata di delocalizzazione di settori produttivi, non solo non ha aperto maggiori capacità esportative, ma oggi in alcuni Paesi dell'Europa dell'est si sta rivelando inadeguata allo stesso obiettivo di contenimento dei costi, non più sufficiente a reggere la concorrenza.

Il mercato cinese e la politica espansiva di quel grande continente, tema anche di questo dibattito, non è affrontabile con proposte di ricostruzioni di politiche dei dazi, oppure sulla capacità di competere in termini di quantità prodotta, noi pensiamo ci sia invece uno spazio per il prodotto di qualità, attraverso anche la difesa e il consolidamento del Made in Italy.

Servono politiche di rilancio produttivo dei distretti, quale luogo dove rispondere in modo più attento alle esigenze delle aziende, con politiche di finanziamento pubblico date sulla base di progetti mirati collegati allo sviluppo occupazionale, scegliendo e privilegiando le aziende che mantengono una scelta produttiva nel nostro Paese.

Serve una politica di incentivi che rilanci la formazione indispensabile per la qualità professionale del lavoro, ma aiuti le aziende che fanno della ricerca tecnologica e della innovazione una scelta, che riteniamo necessaria per adeguare i processi produttivi e la qualità degli stessi.

Vanno tutelate le capacità intellettuali che si determinano nei brevetti come valore utile allo sviluppo, colpendo la contraffazione sia sul piano di una mirata politica internazionale definita a tale scopo, che su quello dei marchi per tutte le aziende italiane.

Il marchio quale elemento di garanzia della qualità, in funzione di una economia di sviluppo ecosostenibile, ma anche quale strumento di lotta allo sfruttamento dei lavoratori, con particolare attenzione a quello minorile, fortemente diffuso nei Paesi poveri. Servono politiche redistributive capaci di cogliere le richieste di un mercato nazionale e anche di quello internazionale, dove è ancora possibile esportare prodotti italiani di qualità. Certo serve su questo un ruolo dell'Italia capace di impostare politiche generali e realizzare accordi commerciali, che aiutino le imprese italiane.

Mancano in questo settore studi adeguati sulle esigenze di mercato nazionale, collegato anche alla mutata situazione economica del Paese, che vive come noto una profonda crisi recessiva.

Per ultimo pensiamo necessario un nuovo modello di relazioni industriali tra sindacato e aziende ed istituzioni, capace di individuare le questioni della crisi, trovarne soluzioni adeguate e finalizzate alla ricerca comune di soluzioni.

Alcune ultime vertenze hanno prodotto risultati positivi, con l'intervento e l'impegno di regioni e istituzioni territoriali, questi percorsi vanno meglio affinati, serve un coordinamento ministeriale con tavoli di confronto con le imprese e il sindacato, finalizzate a definire

politiche industriali e forestali, assieme ad una politica Europea che recuperi risorse per lo sviluppo infrastrutturale del Sud del Paese.

Queste sono alcune delle tematiche che dovremo affrontare nei prossimi mesi, per questo il sindacato Confederale ha prodotto oggi un grande sciopero nazionale, con le stesse motivazioni che abbiamo brevemente riassunto, il sindacato assume la parola d'ordine dello sviluppo, del rilancio del sistema produttivo partendo da una forte critica alla finanziaria nel cui interno, mancano scelte di politica economica atte ad affrontare le grandi contraddizioni che vive il nostro sistema produttivo.

Il sindacato è pronto a fare la sua parte, chiede alle imprese altrettanta determinazione nell'interesse comune, ed al Governo o a quello che verrà poi un profondo cambio di strategia economica.